

MENU



TOP NEWS

LA STAMPA

ABBONATI

UTENTE99282

news



torino

gusti

libri

scienze

soldi

DOSSIER

ECONOMIA&FINANZA

EDIZIONI LOCALI

FIRME

LETTERE&IDEE

PRIMO PIANO

SPORT

TEMPI MODERNI

TOP NEWS / TEMPI MODERNI

Harald Szeemann, un demone-guida nei labirinti ossessivi dell'arte

La Mostra al Castello di Rivoli ripercorre la carriera del grande critico svizzero



Harald Szeemann, un demone-guida nei labirinti ossessivi dell'arte

di MARCO VALLORA



MARCO VALLORA

PUBBLICATO IL

25 Febbraio 2019

ULTIMA MODIFICA

14 Giugno 2019 ora:18:06



Basta «rianimarlo» con un flash mnemonico, grazie alle parlanti fotografie dello snello catalogo italiano (che miniaturizza quello più e giustamente «maniacale» del Getty Research Institute di Los Angeles, con cui questa mostra è gemellata) per riaverlo, un attimo tra noi, l'insostituibile, tellurico Harald Szeemann. Con quel suo sorriso intensamente sornione e gentilmente sardonico, pasticciato di melanconia. La barba via via negli anni più ispida e boschiva, ma sempre abbracciante, paterna. Le giacche di tweed sformate e gli occhi appuntiti, d'ammansito diavolo da favola nordica. Orco mitissimo, alla Orson Welles, Zelig sempre eguale a se stesso.

Una rivolta contro il museo, che pure inevitabilmente si fa Museo Con sigaro Fidel Castro, retour de Cuba, e cappelluccio di rafia, da film messicano di Buñuel. Oppure con gli occhiali mezzaluna, da archivista meticoloso, spiovuti sul naso, nel suo dionisiaco studio di ordinatissimo caos, a metà tra Barthes e Dieter Roth.

Perché così era, Szeemann, svizzero di sangue misto, 1933-2005, pantagruelicamente contraddittorio, diligentemente doppio, anfibio della «curatorialità» visionaria. Eremita dell'intelligenza, ma anche curator-star, dai raccontatissimi viaggi planetari a caccia di scoperte, bulimico di contatti sterminati, archivista meticoloso ma organizzatore di anti-mostre sovversive e disorientanti. Leggendaro inventore di rassegne dai titoli chilometrici e

Harald Szeemann, un demone-guida nei labirinti ossessivi dell'arte

di MARCO
VALLORA

esorbitante (in puro stile von Stroheim). Poi si stufa, o si stufano di lui, alla Kunsthaus di Berna, dove ha progettato mostre-choc, capace com'è di passare da Duchamp a Beuys, da Hugo Ball al patafisico Jarry, che usa il disegno, per istoriare le sue avventure di Ubù.

E via dalle pastoie di Berna, dopo aver fondato la derisoria ma serissima Agenzia per il lavoro spirituale all'estero, diventa uno dei primi curatori indipendenti, adescato da tutte le possibili Biennali e poi, a goccia, Lione, Siviglia, Gwangju. Presto l'Agenzia mentale di Re Harry, diventa «Al servizio della visione di un museo delle ossessioni», perché è proprio questo che lo cattura: il mondo interiore e segretamente viscerale degli artisti. La vita imprendibile, fluida, l'incattivirsi fecondo delle manie, rispetto alla politezza inutile dell'arte finita, remunerativa.

Non estetismo fin di secolo, ma rapporto sovversivo tra arte e vita, in una perenne rivolta contro il museo, che pure si fa, inevitabilmente, Museo: «attitudine», atteggiamenti, gesti, indirizzi, che pure si materializzano in «forme» finite, cristallizzate, figées. Unica fuga: nella visionarietà. Radiografata, pure nel «perfido», uggioso Belgio, come sibilava Baudelaire (ma è il Belgio di Rops, Magritte, Brodtaers), nell'Austria, avvolta in una rete di rose. Perfino nella sua Svizzera odiosamata, che Welles decretava aver dato i natali solo al cioccolato e al cucù.

Tre mostre decisive: sulle Macchine Celibi, sull'Opera d'arte totale, oltre Wagner, e, indimenticabile, quella sul Monte Verità, «Le Mammelle della Verità», da cui tutti ci siamo abbeverati. Alla corte di anarchici, vegetariani, nudisti, danzatori liberi e ginnasti misteriosofici, riformatori, teosofi e dispensatori di «intensivogrammi». Tutti dalla parte di quello scrigno d'energie magnetiche, in cui si concentrano eccentrici e outsider, vicino ad Ascona: ad un passo dalla Eranos di Jung, dalla Casa Anatta di Hesse, e tutti di passaggio, in questa Capri del Nord. Certo, un'impresa che «intimorisce», far diventare queste memorie una mostra, che rimostra le sue ossessioni.

Harald Szeemann, un demone-guida nei labirinti ossessivi dell'arte

di MARCO VALLORA

Così, insieme ai prevedibili Anselmo, Boetti, Penone, ritroveremo anche un personaggio chiave come l'eremita Schulthess, che del bosco davanti casa fece un'enciclopedia di latte, con sopra scritti indelebili pensieri, aforismi, ossessioni (subito inceneriti dagli eredi). E se Szeemann, dionisiaco, «più beveva, per capire di più» certamente questo certosino art brut sempre più deglutiva, per potere avere a disposizione la follia imprevedibile dei suoi barattolini di latta.

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

SEGNALA UN ERRORE IN
QUESTO ARTICOLO

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Ciao Riccardo Bernardini ([Logout](#))

[Segui le risposte ai miei commenti](#)



0 commenti

[ISCRIVITI](#) [RSS](#)